

Inattività femminile e lavoro di cura

L'inattività femminile in Italia è superiore a quella di quasi tutti i paesi europei: il Rapporto Eurostat sul 2006 conferma i dati già noti e indica come causa principale le responsabilità familiari.

Per iniziare il 2008, non è inutile ricordare alcuni dati strutturali delle **disuguaglianze di genere nel mondo del lavoro**, approfittando di un rapporto diffuso a dicembre da *Eurostat*, l'ufficio statistico delle Comunità europee, sulle persone al di fuori del mercato del lavoro nell'anno 2006.

Nell'Unione Europea **una donna su dieci fra i 25 e i 54 anni di età è inattiva**, ossia non lavora né sta cercando un lavoro, **a causa di responsabilità legate alla famiglia**. E in Italia la percentuale delle donne appartenenti alla stessa fascia d'età, che si trovano al di fuori del mercato del lavoro per ragioni di matrimonio, gravidanza, assistenza ai figli, gravi malattie di un altro membro del gruppo familiare, è **superiore alla media europea di cinque punti**, esattamente il 15,2%. Un dato che ci colloca al quintultimo posto fra i 27 Paesi dell'Unione, davanti solo a Cipro, Lussemburgo, Irlanda e Malta.

Dallo studio emerge che **il tasso di inattività totale delle donne fra i 25 e i 54 anni nell'Unione europea è del 23,6%, rispetto all'8,1% degli uomini**. La fascia di età presa in considerazione è particolarmente significativa. Si tratta infatti, potenzialmente, del periodo di maggiore attività lavorativa, ma anche di formazione delle famiglie e di crescita dei bambini. La principale causa di inattività è pertanto costituita dalle responsabilità che la donna assume nell'ambiente domestico e nel lavoro di cura. E' questa la causa del differenziale di genere tra i tassi di inattività.

In Italia le donne fuori dal mercato del lavoro sono il 35,7% in questa fascia di età, e il nostro paese è nelle ultime posizioni anche per quanto riguarda le più giovani (73% di inattive tra i 15 e i 24 anni, contro una media europea del 59,4%) e le over 55 (oltre il 77% contro il 62% europeo).

I dati evidenziano forti differenze tra i diversi paesi. Slovenia, Svezia, Estonia, Danimarca e Finlandia presentano un tasso di inattività femminile molto basso, che si assesta intorno al 13-14%. E anche in paesi nei quali una maggiore quantità di donne sono fuori dalla popolazione attiva, ciò non è sempre dovuto a responsabilità familiari. Emblematico è il caso del Regno Unito, dove a fronte di un tasso di inattività femminile pari al 22% circa, solo il 2% dei casi è da imputare alle incombenze di cura. Al di fuori dell'Unione, ma tra i Paesi candidati a entrarvi, la Turchia fa segnare un tasso di inattività femminile per responsabilità familiari addirittura del 62,6% e un tasso di inattività femminile globale del 71,5%.

Tornando all'Italia, dall'indagine periodica dell'Istat sulla forza lavoro, risulta che **un'alta percentuale delle donne classificate come inattive, soprattutto nel Mezzogiorno, in realtà è disponibile a lavorare o sta effettivamente cercando un'occupazione**, anche se in modo discontinuo e *informale* (senza cioè rivolgersi ai Centri per l'Impiego e rilasciare la dichiarazione di disponibilità).

Questi dati trovano poi corrispondenza in quelli relativi alla disoccupazione: nel 2005 il tasso riferito alle donne è pari al 10,1%, mentre quello degli uomini è del 6,2%. Rispetto alla situazione del 1995, però, la disoccupazione femminile è diminuita di oltre un terzo, recuperando terreno sugli uomini.

Differenze tra i generi si osservano anche per i tassi di disoccupazione giovanile (15-24 anni): le ragazze presentano un tasso del 27,4%, contro il 21,5% dei ragazzi.

Un differenziale a svantaggio delle donne si registra anche considerando la disoccupazione per livello di istruzione: le disoccupate con titolo universitario sono il 7,7%, contro il 4,4% degli uomini.

Il nostro paese è nel gruppo di coda della graduatoria europea, in compagnia di Germania e Francia, dove anzi la disoccupazione femminile è più alta proprio perché sono molto meno le donne *inattive*.

Secondo l'Istat, l'alta disoccupazione delle donne nei paesi mediterranei è legata a un modello di offerta di lavoro in cui si tende a privilegiare l'occupazione dei capifamiglia maschi in età adulta a svantaggio dell'occupazione delle donne e dei giovani. In altri paesi, in cui l'occupazione femminile raggiunge livelli elevati, come nel Regno Unito, non solo la disoccupazione delle donne è bassa in assoluto, ma è anche inferiore a quella maschile (ciò accade in 6 stati europei su 27).